ORATIONE

Ne la partenza dell' Illustrissimo Signor

GIOVANNI BARBARIGO

Luogotenente Generale de la Patria del Friuli.

Del Signor

DANIELE FABRICIO D.

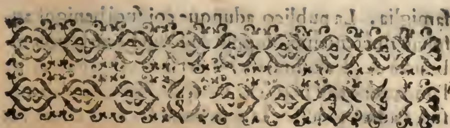
Vno de' Signori Deputati de la Città di

VDINE.



IN VDINE, M. DC. XXV.

Appresso Pietro Lorio. *Con Licenza de' Superiori.*



A l'Illustrissimo Signor Signore, & Patron Colendissimo il Signor

SEBASTIANO BARBARIGO



E bene il molto Illustre Sig. Dottor DANIELE FABRICIO è solito di farmi gran parte de la sua gratia; tutta uia hò incontrata molta difficoltà ne l'ottenere l'Oratione, ch'egli recitò i dì passati in nome publico di questa Città a l'Illustrissimo Sig. GIOVANNI padre di V. S. Illustrissima; onde a l'efficace mia intercessione m'è conuenuto aggiungere il desiderio, che mi parue di scoprire in lei l'altr'hieri di vederla. al quale volend'egli compiacere, m'è venuto fatto di superar in questa guisa l'incontro del modesto sentimento, c'hà egli sempre de le cose sue. Et però hò stimato, che sia mio debito di presentarla a V. S. Illustrissima, pojche quella contiene in gran parte le glorie, & i trofei de la sua Serenissima

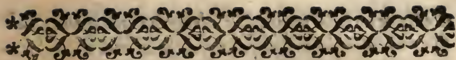
famiglia. La publico adunque coi suoi benigni auspicij, riuerentemẽte supplicandola, che ne la rimembranza de gli altissimi meriti dei suoi maggiori, & ne l'jmitatione de l'heroiche virtù de l'Illustrissimo Sig. suo Padre, gradisca la diuotione del mio cuore, & fammiri l'ingegno, & il valore del Signor Dottor Fabricio; col quale io faccio a V. S. Illustrissima humilissima riuerenza.

Vdine li 23. Luglio 1625.

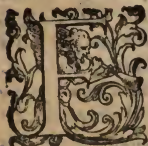
Di V. S. Illustrissima

Humiliss. & Diuotiss. seruitore

Gaspare Albini Cancell. de la Città.



ORATIONE.



ACESSE Dio, Illustrissimo Signor Luogotenente, che à me fosse conceduto tanto di forze in questo giorno, che in qualche parte potessi corrispondere a le volontà, & a i desiderij di questi vostri Cittadini, i quali hora con numeroso concorso, & con si nobile corona cingendoui, attenti pendono da la mia bocca, & sopra modo ardenti si dimostrano de le vostre lodi. Percioche mi darebbe l'animo di sodisfare anco in parte à quegli oblighi, ai quali il carico, & l'officio da essi impostomi di necessità mi stringono. Et volesse Dio, Signori Vdinesi, che, si come voi foste buoni conoscitori de' meriti di questo Signor Illustrissimo, cosi ne la elettione a questo carico haueste hauuto riguardo maggiore à la mia imperfettione, & destinato altra lingua, che con la sublimità de la materia accompagnando lo splendore dei concetti, hauesse in parte, se non pagato l'obligo, rappresentato almeno viuamente l'affetto dei vostri cuori. Mà in questo forsi, Sig. Illustriss. si come nelle altre cose quà giù spesso accade, la fortuna ne hà voluto la sua parte; la quale, inuidiosa di quella gloria, che senza il suo aiuto acquistaste, hà fatto, che nel maggior corso de le vostre grandezze resti in parte defraudato il

vanto

quanto de i vostri pregi. Ma s'adoperi pur ella quanto puo-
te, & in ciò impieghi ogni sua possa; che ad onta di lei parla-
ranno l'heroiche vostre attioni: & quello, che non saprò io
con la lingua spiegare, queste mura, queste piazze, questa
Città tutta, da voi altamente honorata, con lingue di muta
eloquenza, lo darà à vedere al mondo; acciò che egli,
poscia sacrandolo à la memoria de la eternità, ne faccia
con pomposa mostra à le genti, che dopo noi verranno.
Questa, Signor Illustrissimo dirà; che il minor pregio
vostro fù, l'essere voi nato nel grembo di così eccelsa, &
potente Republica, che sempre hà prodotto piu Heroi, che
huomini. Republica non sò, se più merauigliosa per lo mo-
do del gouerno, & per lo continuo suo accrescimento, ò per
lo fondamento de le sue mura. Poiche, se in quello si scuo-
prono con sommo stupore le Idee de le piu perfette Republi-
che, che altri hà potuto meglio con lo stile spiegare, & con
la mente formare, che attualmente vedere; così in questi,
chi ben mira l'edificio loro, nõ altra mano, che diuina puote
riconoscere; da cui ne lo instabil reflusso del suo mare, furo-
no stabilite basi così ferme à quella Città, per farla poi cõ me
rauiglia maggiore Donna della terra, che intorno la cin-
ge. Dirà questa, che picciola lode vostra fù, l'essere voi
rampollo de la Serenissima Casa BARBARIGA: la
quale quantunque in tempo & di pace, & di guerra ripie-
na sempre di Caualieri Illustrissimi di Capitani inuitti, &
di Principi gloriosi, non tanto d'honore potraui in alcun
tempo arrecare, quanto ella à tutte hore ne riceue, & rice-
uerà da lo splendore de le virtù vostre. Vantisi pur ella

d'vn Nicolò Generale di Mare, che ne gli antichi tempi de la Republica ricuperò Zara; Lodi vn Tomaso Generale contro Genouesi; Vn Vettore, che fatto Generale nel 1384. diede felice principio à l'Imperio di terra ferma: Imperio, che poscia dai successori suoi accresciuto, & aggrādito, è arriuato à tal potere, che malgrado di chi cerca abbassare la sua grandezza, piu forte ogn'hor risorge, & qual nuouo Antheo nel maggior contrasto ripiglia le forze, & fassi ogni giorno piu inuitto Pregi; pur vn Giouanni Vescouo, & Cardinale chiarissimo; Vn'altro Giouanni Procurator di S. Marco; che, dopo nobili Ambasciarie fatte al Sommo Pontefice, & al Soldano di Egitto, restituì a la Regina Maria d'Ongaria la libertà, & il Regno; onde poscia hebbe da la munificenza di lei perpetue rendite, che fino al presente possede la Casa Barbariga: A' questi aggiunga tanti Illustrissimi Rettori, che da lei hà riceuuto questa Patria; la quale, se per altro fu misera, & infelice, per questo certo douerà ella andar sempre gloriosa, perche le sia toccato in sorte d'esser tante volte gouernata da quelli, cui la Patria loro non sdegnò di riconoscere per Principi, & benefattori. Trà questi primo vedo risplendere vn Francesco l'anno 1434. che poi mandato Ambasciatore al Sommo Pontefice, & al Duca di Milano, in degno premio de i suoi meriti fu fatto Procurator di S. Marco; &, se da morte inuidiosa non fosse stato preuenuto, sarebbe senza alcun dubio asceso al Principato. Ma quello, che à lui morte interuppe fù con doppio titolo conseguito da suoi figliuoli Marco, & Agostino, i quali, l'vn dopo l'altro creati Principi, diedero eterno

testimonio

testimonio de la virtù loro. Resse questa non molto dopo Francesco, vn Vettore; à cui successe per terzo Luogotenente Girolamo, il quale dopo molte honoreuoli legationi fatte à tre Sommi Pontefici, fù fatto Generale de le genti Venetiane ne la Romagna. Vettor Barbarigo fù il quarto; & dopo lui Agostino il Grande: i cui fatti egregi, & le cui segnalate imprese saranno eterno soggetto de la fama: & sì come hanno dato il suono a le trombe piu canore, & a le cetre più dolci, così faranno, che il suo glorioso nome viuerà con l'eternità ne la memoria di tutti gli huomini. Questo fù quel grande Agostino, che con gloriosa morte ottenne contro il Turco la mai sempre memoranda vittoria nauale: per la quale non essendo in terra di lui degno alcun trionfo, si può piamente credere, che meritasse di riceuere dal Cielo dignissima corona d'immortalitade, e di gloria. Da questo venne Pietro da noi molto bene ne le miserie, & calamità nostre conosciuto. Pietro, che difese vltimamente questa Patria fatto Generale Proueditor de l'armi cōtro Tedeschi; che poscia creato Procurator di S. Marco, & finalmente Generale de l'Armata, mentre era per apportare a la sua Patria liete vittorie, & gloriosi trionfi, ecco come da immatura morte leuato dal mondo, cambia ad vn tempo queste frali, & caduche speranze con gli immortali contenti del Cielo. Felice pianta, che frutti tali producesti; fortunata famiglia, che di tali figliuoli fosti madre: Ma nō meno fortunati figliuoli, che la madre vostra cosi nobilmēte honoraste. Questo deue dire, & dirà la Città nostra de gli antenati vostri sì, Illustrissimo Signore ma non meno dirà di voi;

à cui

à cui questi fregi sono lievi ornamenti, questi lumi picciole corone, & queste gioie imperfette ricchezze. E' cosa grande, & desiderabile l'esser nato di famiglia Illustre, di Città Nobile; mà più grande, crederò io, il superar questi titoli communi anco ad altri coi testimonij particolari de le proprie lodi. Et perciò questa nostra Città lasciando da parte per hora quella famiglia, che vi diede al mondo, quella Republica, che vi alleuò a le grandezze, & ai gouerni, dirà quello, che reputa vostro acquisto & che a voi solo, & non ad altri si conuiene. Onde poco si fermerà ella in quello, ch'altri innamorati di queste mondane commodità, & ricchezze, stima forsi honore, & somma ventura il possederle: per le quali communemente gli huomini soffrono di continuo tante fatiche; reputando quel solo vero splendore de le attioni humane. De le quali, se ne haueste l'animo ambitioso.

E se di gemme, e d'or, che'l volgo adora
Si come Idoli suoi, ne foste vago.

Tante per auentura ve ne auazano, che sarebbono atte ad appagare, & sodisfare ogni ingordo desiderio. Ma voi, se bene di quelli n'abondate al pari d'ogn'altro, sono però in tanto stimate da voi, in quanto, che vi somministrano occasione di generosamente operare; & più godete d'essere conosciuto da gli huomini liberalissimo dispensatore, & prudentissimo conseruatore, che fortunato possessore d'esse. Fatene voi fede amplissima a tutto il mondo, Signori Vdinesi, che non solo hauete veduto i sontuosi adornamenti, & apparati del Castello; la numerosa, & honorata seruitù, ch'egli continuamente hà tenuto; ma sapete anco, come egli è stato continuo ricet-

to, & gratioso albergo di tutta la nobiltà Venetiana, che è quà concorsa, e d'altri principalissimi personaggi; & come da lui in ogni tempo sono stati magnificamente, sontuosamente, & con molta splendidezza riceuuti, trattati, & alloggiati. Sapete anco gli splendidi, & regali conuiti da lui fatti nel continuo corso del suo regimento a i publici ordini, & priuati gentil'huomini di questa Città: le estraordinarie spese ne le visite di questa Patria con tanta copia di persone, che si compiacque egli inuitare, & particolarmente in quella di Porto Gruaro, da lui finalmente con grandissima sua gloria stabilita, & in virtù di replicate lettere de l'Eccellentissimo Senato confermata. A questi aggiungete l'ornamento fatto con tanta spesa ne la gran sala del Castello; il cui Cielo con tanto oro, & finezza di colori ricoperto, emulo quasi anch'egli del maggior Cielo, farà sempre ampia fede del Nume, che gli diede forme così belle. Il che hà riempito di stupore, & di merauiglia chiunque prima d'hora de la sua liberalità, & di tanta sua virtù non fu conoscitore. Ma a noi certo, Signor Illustrissimo queste merauiglie punto di merauiglia non hanno apportato; perche prima d'hora sappiamo, che questi esterni segni di liberalità sono vna scintilla di quelle eccellenti qualità, che l'anima vostra fanno grande, & riguardeuole; le quali si come sono singolari, & sublimi; così, da voi con estraordinario modo essercitate, tra tutte singolare, & merauiglioso, dirò anco diuino vi rendono. Sono queste la religione, a cui dai primi anni vi assuefaceste, & con la quale hauete poscia i popoli a voi commessi per strade da pochi calcate guidati a la vera gloria, & a l'immortal felicitade;

l'honestà

l'honestà ne' costumi; la verità, & la fede nei detti; la magnanimità nei gesti; la constanza nei fatti; l'osseruanza ne le leggi; la discreta prudenza nel regger; & la Giustitia nei giudicij. & aggiungendosi a tante degne vostre qualità i gratiosi, & affabili vostri costumi nel trattare, & nel conuersare con tutti, vi hauete in un'istesso tempo fatto anco da tutti amare, da tutti honorare, da tutti ammirare. E chi mai ricercò da voi audienza in cause graui ò di poco momento, che non fosse subito volentieri ammesso, con faccia allegra veduto, benignamente ascoltato, & gratiosamente per ragione essaudito? E come che in mille altre occasioni s'habbiano veduti gli effetti degni de la vostra affabilità, & dolcezza di costumi, con la quale rapite gli animi di tutti, ad ogni modo però chiarissimi gli hauete voi dimostrati ne l'hauer tenuti gli animi nostri congiunti in pace: e benche tal volta le occasioni gli habbino disgiunti, sono stati però con la vostra piaceuolezza, & prudenza subito riuniti, & ricongiunti insieme. E chi per auentura non si placarebbe, & non s'ammollirebbe a la vostra presenza tutta spirante amore, humanità, & piaceuolezza? chi non vede, come in voi viuamente si scorge espressa l'imagine, & il vero simolacro di quella, il cui animo, & lo cui spirito sono l'amore, & la carità; gli occhi la grauità; le mani la liberalità, & la magnificenza; i piedi la piaceuolezza, & la modestia; & finalmente il cui corpo è tutto temperanza, honestà, splendore, & ornamento? Di cosi nobil matrona v'innagaiste voi nei vostri piu teneri anni, Signor Illustrissimo, e d'indi a poco seco d'indissolubile nodo vi congiungeste; la quale per ciò tutti gli anni de la vita vostra

felici vi farà sentire; & i frutti, che da lei sono usciti, & usciranno di soauità il nettare, & l'ambrosia istessa potranno superare. Et se quelli, che gli alberi producono sono a le volte in abondanza, & a le volte in picciola quantità, d'una specie sola però sempre, come lo vedemo nel pero, nel sorbo, nel pomo, & ne gli altri tutti: voi, Signor Illustrissimo, multiplicando sempre, & rendendoui ogni giorno più fecondo producete in abondanza frutti non solo diuersi, ma in se stessi contrarij, soaui però, & saporosi tutti con somma dolcezza di chi li gusta. Dei quali auiene a punto, come vediamo auenire dei quattro elementi nell'huomo; che, se bene l'uno è a l'altro contrario, il caldo al freddo, il secco all'humido, non però si distruggono fra loro; ne il fuoco consuma l'acqua, ne l'acqua estingue il fuoco: anci che mescolati in un corpo istesso s'aumentano, & diuentano maggiori. Così in voi, Signor Illustrissimo, la Giustitia non estingue la misericordia, ne la misericordia opprime la Giustitia; il rigore non scema la piaceuolezza ne la piaceuolezza intepidisce il rigore: nel procedere non siete spiaceuole per esser graue, ne hauete scemata la grauità per esser piaceuole. N'hauete fatto gran copia di questi frutti, & d'essi saporosamente satollato i Cittadini di Treuigi; i quali prima, che di là partiste, vollero di essi farne dolcissimo condimento nel vostro amore, per conseruarli eternamente incorrutibili, & perfetti nei pretiosi vasi dei loro cuori. Di questi ne volle prima gustare la vostra Republica mētre vi elesse suo Camerlēgo di Commū; officio per se stesso importātissimo, & nel quale ne l'età vostra piu fiorita deste certi segni dei dolcissimi frutti de le vostre soprahumane virtudi. Ne così tosto foste ritornato da la

carica di Podestà, & Capitanio di Treuigi, che, quasi auida dopo la vostra absenza di sedici mesi, pareua; che non potesse satollarsi: onde, per maggiormente gustarli, ben quattro anni continui con merauigliosa maniera vi ritenne nel numero di quel Gran Senato, dal cui essempio può apprendere il mondo il gouerno de' i suoi Imperij; di quel Senato, nel quale si dubita, se siano piu Principi de la terra, ò piu Numi del Cielo. Doue, hauendo conosciuto quei Sapientissimi Padri, come voi non ad altro haueuate riuolto i vostri pensieri, che ad impiegarui al beneficio, & a la salute di molti, vi elessero nel numero dei Vinti Sauij del corpo de l'istesso Eccellentissimo Senato; doue di continuo vi essercitaste non solo con grandissima gloria vostra, ma ancora con euidentissimo beneficio di tanti, & tanti, che da voi confessano riconoscere la robba, la vita, l'honore, i figliuoli, & ciò che hanno. Et tenendo Sua Serenità la Città nostra quasi per prediletta figliuola, hà voluto far parte anco a noi di cosi pretiosi cibi. Felicissimi noi; poiche ne lo spatio di diecisette mesi ci è stato conceduto godere, continuamente pace tranquilla, giustitia incorrotta, & abondanza in questi tempi suprema con auanzo notabile del nostro fondaco. Per la qual cagione chi può dire la diligenza da voi vsata nel principio del vostro reggimento per fare le prouisioni necessarie? la prudenza nel preuedere i bisogni, & nel conseruare i formenti? la carità nel distribuirli non à questa Città sola, ma a molti altri luoghi de la Patria? Che più? chi potrebbe raccontare la passione, che si vedeua in voi, per esserui per legge vietato il poter col vostro proprio danaro souenire per solo termine di carità ai bisogni del fon-

daco,

dato, si come faceste già a Treuigi, doue impiegaste diece milla ducati, & reputaste vostra somma ventura, & auanzo il suffragare quel publico con perdita di tre milla di quelli? Ma che? hauete ben poscia in quella vece con estraordinaria materia accresciuto il capitale del nostro fondaco non solo con l'auanzo de' formenti, ma ancora con notabil applicatione da voi fatta ad esso capitale di grossa somma di danari, che a voi solo, & non ad altri si aspettauano. Effetto veramente degno de l'amore, & de la paterna vostra carità verso tutti. Del quale ci hauete dato non meno manifesto segno ne le occasioni manco liete; come furono i passati sospetti di peste, & le presenti torbulenze di guerra, ne le quali occasioni quante notti hauete voi vegghiato per cagion nostra, quanti sospiri sparsi per zelo del nostro bene? Quante ordinarie, & estraordinarie prouisioni sono state da voi fatte per salute, & beneficio di quello popolo? si che pareua, che quasi figliuolo vostro dilettissimo non potesse patire, che non sentisse, non potesse gemere, che non affliggesse, & non penetrasse gli intimi spiriti, & l'intime viscere vostre. E chi, per dire il vero, può renderne testimonianza maggiore di tutte vostre passioni, quanto noi? co' quali (per vostra sola benignità) vi siete sempre compiaciuto di communicarle. Onde è forza, che tutto io mi risenta, quando io considero a'l trauaglio, che vi affliggeua l'animo a l'hora, che da gl'Illustrissimi Signori a la Sanità vi fu scritto, che si leuasse la pratica, & si bandissero tutti gli Arciducali per li sospetti di peste. Et confesso veramente, che non è sposo così geloso, non è madre così tenera ne l'amore de i suoi figli, che tanto si dolga per l'imminente pericolo

colo loro; quanto à l'hora noi vi vedessimo con l'animo tutto turbato, tutto dolente. Posciache da l'un canto vi stimolaua l'obedienza, che doueuate prestare a gli Illustrissimi Superiori; da l'altro vi riteneua il considerare, & conoscere i nostri interessi, & il preuedere i danni, che d'indi ne hauessero potuto auenire; onde combattuto da pensieri, & da affetti così diuersi, che flattuauano ne la vostra mente, risolueste a la fine, con prudente deliberatione, di essequire si gli ordeni a voi commessi, mà in vn'istesso tempo di procurare ancora appresso Sua Serenità il nostro solleuamento. Il cho vi riusci così felicemente, & con tanta celerità, che non fù minore l'honore, & la gloria, che voi riportaste da l'Eccellentissimo Senato, che fosse poscia il beneficio, & la consolatione di tutta questa Patria in vniuersale, per cagione d'essere stata restituita per sola mercè vostra a la primiera sua pratica, & libertà. Ne cessando voi d'incontrar sempre occasione di giouarci, vi siete anco ben due volte con non minore affetto, & carità adoperato, accioche da l'Eccellentissimo Senato fosse retrattato l'ordine di mandare in questa Città le compagnie di Corazze già destinate. Il che hauete ottenuto con maniera così merauigliosa, che ci hauete in vn'istesso tempo solleuati da vno aggrauio tale, & fattoci acquistar merito appresso Sua Serenità, la quale con gratiosissime lettere scrittevi da l'Eccellentissimo Senato s'è compiaciuta con parole d'affettuosissime, & estraordinarie dimostrationi concederci la gratia desiderata, & caramente gradire, anzi lodare la prontezza, & la sincerità de i nostri affetti. Onde ben con ragione possiamo noi chiamarci felici, poiche siamo stati fauoriti

da Dio benedetto, & da la Serenità del vostro Prìncipe d'un Rettor tale, che con l'ingegno il tutto hà penetrato, con la prudenza, & con la carità hà tutto proueduto; & con l'amore, & Giustitia hà rettamente gouernato. Beneficij supremi, segnalatissimi fauori, gratie, & honori singolarissimi. Fra quelli doue lascio io quei due tanto merauigliosi beneficij da voi fatti a questa Città? l'uno, quando nel principio di questi moti bellici vi fù commesso dall'Eccellentissimo Senato, che doueste far subito assoldare le compagnie di questa Città, & Patria. Doue voi compatendo a le nostre miserie, & preuedendo con somma prudenza, che questo haurebbe potuto facilmente recar sospetto, & gelosia ai Principi confinanti, e d'indi seguirne pessime consequenze in nostro danno; otteneste dal medesimo Eccellentissimo Senato gratiosa suspensione, che per molti mesi è poi stata di notabilissimo solleuamento a questo publico. L'altro poi di non minore affetto da voi dimostrato nel superare, come hauete fatto, le tante difficoltà, che ne la reedificatione del Monasterio di S. Nicolò si vedeuano ogni giorno risorgere. Il che solo, Signor Illustrissimo, quando altro non fosse, sarebbe bastante a ligarci eternamente con indissolubili catene d'obligatione. Posciache con nostra uniuersal consolatione vediamo a gloria vostra erette le mura di esso Monasterio; nei cui marmi, ma con più indelebili caratteri nei nostri cuori, serbaremo eternamente impressa la memoria di tanto beneficio, & di così degno benefattore. Non posso, Signor Illustrissimo, in picciol fascio stringere tutti gli immensi meriti vostri: gradite da me quel poco, che questa mia roza lingua, questo mio basso

ingegno

ingegno vi ha potuto porgere, in vece di quel molto, che da purgato giudicio, & da faconda loquella, anzi da sonora tromba vi si doueua. Mi resta ricordarui, Signor Illustrissimo, che partirete sì da questa Città, ma non dai cuori dei Cittadini: non sarete più Rettore di Vdine, ma sarete ben padrone de gli Vdinesi; & se non hauerete la cura del nostro gouerno, hauerete però sempre l'Imperio sopra di noi tutti. Et noi, se ci dogliamo di restar priui d'vn'amoreuolissimo Rettore, ci allegriamo d'hauer fatto acquisto d'vn suisceratissimo protettore; sicurissimi, che in qual si voglia occasione con non minor prontezza, che amore, vi adoprarete sempre in proteggere, & in conseruare quella Città, che nel breue corso di questi pochi mesi hauete con tanta carità, & tanta prudenza gouernata, & custodita. Vi supplicamo per fine, che giunto a la regia presenza, & sourana Maestà di quei supremi Senatori, tra quali in picciol tempo vi vien serbato principalissimo luogo, degnate attestare con viua voce a sua Serenità, come questa Città, benche pouera di facoltà, ricca però di buon volere, & che a niuna altra cede d'affetto, & di sincerità nel publico seruigio, non hà lasciato occasione per mostrar anco in fatti l'ardor proprio del suo cuore. Al primo suono di questi moti bellici fù ella pronta ad armare la sua giouentù, &, quando fu tempo, li prouide di Capo tale, sotto il cui commando si gloriaranno sempre i Cittadini nostri seruire la Serenità del nostro Principe. Ne tacerete, Signor Illustrissimo, come questa Città, quan-

tunque essausta, & nel publico, & nel particolare de i beni suoi di fortuna molto caduta, non restarà però di non sopportare volontieri il peso di questa militia; & più ch'ella sentirà vicino il suo danno, & il suo fine, con più cuore correrà ad incontrarlo; sperando ella in tal guisa, che a lei debba auenire, come suole a punto a la Fenice: la quale, preuedendo il tempo de la morte vicino, con odoriferi legni da lontanissimi paesi portati, si prepara il rogo, doue habbia da morir sì, ma anco da rinascere. Ma questa Città, non de l'Indie, ò dai popoli caldi di Saba, ma da le fredde onde d'Adria vicina riportarà odori forsi d'altro, che di Cinnamo, ò di mirrha; che nel maggior bisogno rendendoli lo spirito suo primiero, in tale stato la redurranno, che senza prouar morte, si gloriarà d'essere rinasciuta. Questo sarà, Signor Illustrissimo, se protetta da la vostra gratia, aiutata dal vostro fauore si vedrà compassionata appresso quegli Eccellentissimi Padri, narrando loro le miserie nostre, la nostra pouertà, l'infelicità, e la sterilità del nostro Paese; le spese eccesiue ordinarie, & estraordinarie, che sostiene. le quali tutte cose venendo rappresentate da voi col solito vostro affetto, & energia, non dubita punto di non conseguire sollewamento notabile, in compenso di quel viuo affetto, di quei cuori intrepidi cinti d'amore, & armati di fede, che rappresentati si scorgono ne gli occhi, & nei volti di questi Cittadini; i quali, si come han consacrata l'anima a Dio suo Creatore; così de le fortune, & de i loro corpi sono sempre

pronti